

mento in cui le nostre pubbliche finanze, riassise nella luce della maggior floridezza e sorrette dall'incrollabile saldezza della lira, dovranno dare ancora al mondo il più luminoso esempio di quanto hanno saputo creare, anche contro il malefico influsso delle strapotenti plutocrazie d'oltre confine, il Fascismo ed il suo grande Capo, per la prosperità e per la grandezza della Patria. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Salvo.

SALVO. Onorevoli Camerati! L'onorevole Mazzini, nella sua dotta ed elaborata relazione, ha affermato che la situazione degli olivicoltori, nonostante i provvidi interventi del Governo, non è risultata nel 1932 più favorevole del 1931.

A questa affermazione desidero aggiungere che la situazione nel 1932 si è mantenuta in posizione, per così dire, stagnante, con tendenza ad ulteriori ribassi in tutti i mercati stranieri e perciò con effetti deprimenti sulla economia olearia italiana.

Solo da un esame spassionato e completo della situazione e con l'ausilio degli organi tecnici e finanziari del Governo, sarà possibile trarre direttive per quegli adeguati e tempestivi provvedimenti, che potranno attenuare gli effetti persistenti della depressione, e risollevarne in qualche modo le sorti, interessanti settori cospicui della produzione, della industria e della esportazione nazionale.

Il valore dell'olio d'oliva di produzione nazionale, che nel 1926 si poteva ancora considerare in complessivi due miliardi di lire annue, non raggiunge oggi neppure il miliardo!

Non mi dilungherò nell'esame delle cause ormai a tutti i competenti ben note. Ritengo però che di fronte alla persistente e sempre più diffusa concorrenza estera, che raggiunge tutti i mercati, e non solo con il prodotto grezzo, ma anche con la introduzione di nuove marche, il primo punto da considerare sia la necessità inderogabile di un adeguamento dei nostri costi di produzione a quelli ormai in atto nei paesi concorrenti.

È questo un compito che il Ministero competente, e le organizzazioni economiche sindacali interessate dovrebbero studiare a fondo e cercare di risolvere, raccolti in uno sforzo corporativo di solidarietà e di intesa.

Non basta cioè affermare che il costo dei terreni, dei conseguenti impianti e della mano d'opera, essendo nei paesi concorrenti minore che nel nostro, sia difficile questa graduale attenuazione di costi?

La realtà della concorrenza estera persistendo minacciosa per l'avvenire, occorre studiare quali siano le vie migliori per attenuare questo divario fra i prezzi esteri ed i nostri costi.

Lo so bene che non è, questo, un compito facile; ma comunque bisogna avere il coraggio di affrontarlo in pieno, visto che paesi produttori ed esportatori nostri concorrenti offrono il loro olio d'oliva sui mercati internazionali a prezzi di circa il 40 per cento inferiori ai nostri.

Il problema potrà essere risolto con un contributo di studi e di sacrifici da parte di tutte le categorie interessate a questa importante branca della nostra agricoltura: è solo da una solidarietà intelligente e costantemente di interessi, quasi, vorrei dire — prevenendo gli studi — quella realizzabile dalla corporazione unitaria delle categorie interessate.

La situazione della economia olearia italiana sui mercati esteri è contrassegnata da una vittoriosa gara dei nostri commercianti esportatori, i quali hanno affermato, e tuttora duramente mantengono il primato delle marche italiane su tutte le altre marche, francesi, spagnole e greche.

È a tutti noto come i più rinomati ed apprezzati olii d'oliva nel mondo, portino il nome di benemerite nostre Ditte commerciali della riviera ligure e della toscana, che sono riuscite in un trentennio, mercè un lavoro tenace e coraggioso, ad imporsi nel commercio mondiale internazionale, ancora trent'anni fa monopolio delle Case similari della Costa francese.

È indubitato che l'olio di Nizza, che l'olio di Provenza, hanno dovuto cedere il loro monopolio, il loro primato all'olio di Imperia, a quello di Lucca, noti e pregiati in tutti i paesi del mondo.

La sola cifra di un milione di quintali d'olio d'oliva che ancora nel 1929 le ditte nazionali sono riuscite ad esportare, dimostra quale sia la loro reale importanza, quale voce essa costituisca per la nostra bilancia commerciale e quali vantaggi ricavi il nostro Paese da questi traffici, non solo per la «posta attiva», già valutata in circa duecento milioni di lire nette, ma anche per la possibilità certa di avere sbocchi pronti, il giorno in cui la produzione dei nostri oliveti eccedesse il fabbisogno del Paese.

Venendo ora ad un breve esame dei problemi contingenti, attinenti a questa produzione, la cui soluzione è in parte di competenza del Ministero delle finanze, preciserò come tre siano gli elementi che più concor-